

Così la poesia dell'isola ci svela i segreti del mondo

DI LUIGI LA ROSA

Incontrare Ermanno Rea è un autentico piacere, in quanto significa scoprire le verità di un uomo che ha coscienza del proprio mestiere e del proprio rapporto con il mondo.

Due volte a Messina - adesso, dopo che il suo ultimo romanzo *Fuochi fiammanti a un'ora di notte* (Rizzoli) ha ricevuto il premio Campiello -, ancora ospite della libreria Bonanzinga, incontra una platea di giovani curiosi di conoscerlo, dargli un volto, impossessarsi del mistero di una persona cui basta una penna, e un sottofondo di silenzio, per creare universi di emozioni e colori.

L'idea dalla quale è nato il libro, i personaggi che lo abitano, pagina dopo pagina, ma soprattutto i suoi colori, i tratti di un testo comunque poetico senza per questo smarrire il riferimento alle problematiche della società e della vita: tutto nei percorsi esistenziali che fanno di Ermanno Rea un maestro sempre attuale e comunicativo.

Com'è nata l'idea di scrivere il suo ultimo romanzo?

Alla base di un libro non c'è mai una sola motivazione, ma un insieme di motivi e di cose da dire. Nel mio caso, era da tempo che volevo scrivere questa storia, e realizzarla è stato un pò come liberarmi di un peso.

Quanto ha di autobiografico Martino, il protagonista del libro?

In effetti c'è sempre qualcosa di autobiografico in un romanzo. E poi, questo è un libro particolare, speciale, che vorrei distinguere nettamente dagli altri, nel senso che non è, per intero, frutto di un'invenzione.

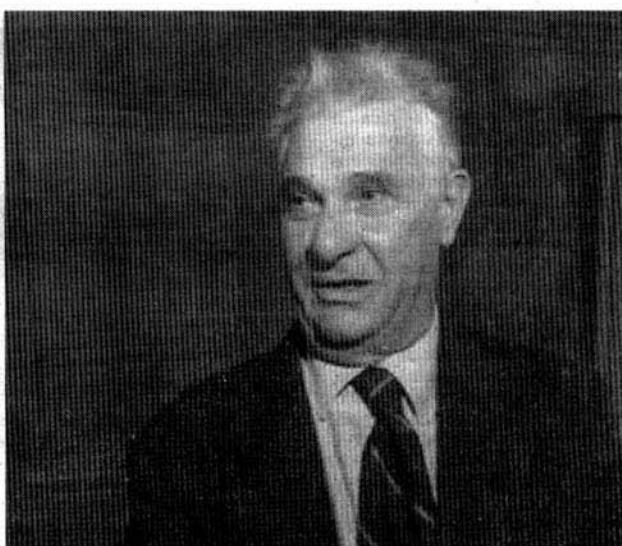
Ci sono molte componenti personali, molti fatti intimi che hanno a che fare con la mia stessa vita, e le storie di molti dei personaggi narrati partono anch'esse da vicende "vere" che ho avuto modo di ascoltare e rielaborare.

Quindi, è realmente stato sull'isola di cui ci parla?

Certo, e le dirò che si tratta di un'isola non molto distante dalla vostra. Ci sono rimasto per dei mesi, innamorato del luogo e dei suoi paesaggi, e ho stretto delle amicizie che mi sono molto care.

Non ha mai pensato di rimanere sull'isola?

Non sono rimasto sull'isola perché ritengo che compiere una scelta di questo tipo - come per un certo momento parrebbe fare il personaggio chiave del mio romanzo - sia comunque un atto di codardia, un fuggire i problemi veri della vita e della storia. No, bisogna combattere in società, per cambiarla, o cercare di renderla migliore, e non fuggire dietro il luccichio di un sogno che ti allontani dai tuoi problemi.



Sopra, lo scrittore Ermanno Rea.

Una scelta di tipo "morale" quindi?

Sì, sicuramente. In effetti, tutti i libri che io ho scritto negli anni hanno sempre avuto una forte attenzione per la realtà sociale e per i problemi della gente. E' forse proprio per questo che si sceglie di diventare

"Io trovo che nella malinconia ci sia comunque qualcosa di nobile e di delicato, per cui mi sono spesso definito un malinconico che sorride, che non ha perduto insomma la forza di reagire e di credere"

uno "scrittore".

La madre del protagonista è una donna la cui figura ha all'interno del romanzo un ruolo decisamente centrale. Qual è allora il personale rapporto di Ermanno Rea con le donne?

La donna sta da sempre al centro del mio rispetto e della mia ammirazione, e forse ciò deriva dal fatto che riconosco in lei, e in tutta la sua complessità emotiva e psicologica, una creatura che ha sempre subito le umiliazioni e le imposizioni di noi uomini.

Perché ciò è potuto avvenire, secondo lei?

In parte, ciò è dovuto alla condizione storica nella quale la donna si è sempre trovata. In parte, da uno specifico fattore personale, nel senso che la donna è sempre stata ricattata attraverso i suoi sentimenti, il

suo amore incondizionato per il proprio uomo, la famiglia e la casa. E' tutto questo ad aver fatto di un *essere* tanto meraviglioso una vittima del proprio simile.

Alcuni dei suoi personaggi sono come abitati da una malinconia velata. Si tratta forse di un tratto caratteriale che li accomiula al loro autore?

Sì, anch'io sono spesso malinconico, e trovo nella tristezza un lineamento delicato di bellezza di nobiltà. Tuttavia, c'è una malinconia positiva e poetica che ti spinge all'arte, e ce n'è invece una opprimente e deprecabile che ti precipita in abissi senza via d'uscita. La mia è una malinconia del primo tipo, per cui mi piace spesso definirmi, ironicamente, un "malinconico sorridente".

Cosa pensa dei giovani di oggi, purtroppo così vituperati e condannati? Sono forse anche loro dei "malinconici sorridenti"?

Io ho sempre creduto nei giovani, ma debbo riconoscere che l'epoca in cui viviamo non è delle migliori per il loro sviluppo e la loro educazione. Oggi siamo fin troppo presi dal caos di una modernità irrefrenabile, un mondo pieno di contraddizioni e di rischi. E questi problemi si riflettono inevitabilmente anche sui giovani e sulla loro forza di volontà.

La letteratura, e soprattutto il romanzo, hanno ancora un futuro secondo lei?

Di sicuro è cambiata la maniera di scrivere, sono mutate le strutture e le modalità della tecnica narrativa, per cui un romanzo "totale" di tipo manzoniano non sarebbe più possibile.

Ma questo non toglie comunque assolutamente nulla al bisogno dell'uomo di raccontare delle storie e di credere ancora nelle proprie capacità.